

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



Collana Studi e Ricerche 106

STUDI UMANISTICI
Serie Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-199-3

DOI 10.13133/9788893771993

Pubblicato nel mese di dicembre 2021



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Gabriele Tola

In copertina: foto di Yanite Koppens da Pexels.

Indice

Prefazione	7
<i>Franco D'Agostino</i>	
Introduzione	9
<i>Federica Casalin e Marina Miranda</i>	
PARTE I – LETTERATURA	
1. Ichi no miya: strumentalizzazione politica della “possessione” nello <i>Yoru no Nezame</i>	19
<i>Samantha Audoly</i>	
2. Cross-Gender Female Same-Sex Love as Women’s Solidarity in <i>Torikaebaya monogatari</i> and <i>Ariake no wakare</i>	37
<i>Daniele Durante</i>	
3. <i>Le mille e una notte</i> e il canone letterario arabo tra passato e presente: reazioni alla censura egiziana del 1985	57
<i>Sara Forcella</i>	
4. Il contributo delle riviste <i>Haṃs</i> , <i>Naī cetnā</i> e <i>Rāṣṭrīy bhārati</i> alla <i>Naī kahānī</i> (“Nuovo racconto breve”) (1942-1952)	79
<i>Fabio Mangraviti</i>	
5. <i>Keikokushū</i> Reconsidered: The Negotiation of <i>Kidendō</i> Literary Culture in Early Heian Japan	101
<i>Dario Minguzzi</i>	
PARTE II – LINGUISTICA	
6. <i>Šūf</i> , <i>yaʕni</i> ... <i>fhəmti</i> ? Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino	121
<i>Cristiana Bozza</i>	

7. Soggetti nulli in frasi subordinate in cinese mandarino: quando la sintassi influisce sull'interpretazione <i>Marco Casentini</i>	145
8. I "diecimila suoni e le diecimila rime" della lingua cinese: analisi delle tavole fonetiche del <i>Xiru ermu zi</i> <i>Du Yuxuan</i>	171
9. Cyrillic and Chinese: History and Current Trends <i>Alessandro Leopardi</i>	197
10. Aspetti semantici del verbo quadriconsonantico reduplicato in arabo tunisino <i>Livia Panasci</i>	219
11. Triradicalism Is a Secondary Development of Historical Semitic <i>Alessandra Serpone</i>	241
12. Metodologia dei fenomeni di contatto del sostrato aramaico in arabo palestinese <i>Annamaria Ventura</i>	255
PARTE III – TEORIE DELLA NARRAZIONE	
13. Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC): un'ipotesi interpretativa <i>Tonio Savina</i>	279
Abstracts	299
Autori	309

3. *Le mille e una notte* e il canone letterario arabo tra passato e presente: reazioni alla censura egiziana del 1985

Sara Forcella

3.1. Introduzione

La produzione critica relativa al testo delle *Mille e una notte* (di seguito, *Notti*), la più famosa collezione di materiali narrativi scritti in arabo e provenienti da diverse tradizioni letterarie, soprattutto indiana e persiana, è particolarmente estesa. Gli aspetti da esaminare riguardanti questo classico della *world literature*, che viene rivelato al pubblico europeo a partire dal XVIII secolo, sono numerosi e toccano questioni di carattere filologico e linguistico, nonché pertinenti alla comparatistica, all'analisi testuale e alla ricezione del testo. La natura anonima dell'opera e l'appartenenza a un genere narrativo ritenuto non colto e con forti legami con l'oralità, fanno sì che non si abbia un unico testo delle *Notti* ma che ne esistano diverse versioni stratificate nel tempo, frutto da un lato del lavoro dei copisti e dall'altro di precise scelte ideologiche operate in epoca moderna al fine di ottenere un esemplare compiuto della raccolta. La letteratura che si è sviluppata attorno alle *Notti*, con le sue molteplici versioni e anche traduzioni, è dunque tanto vasta da costituire un fenomeno a sé, l'*Arabian nightism* (al-Musawi 2004: 329, nota 1), animato di volta in volta da tradizioni critiche e tendenze letterarie di orientamenti differenti.

In particolare, a partire dalla fine degli anni Settanta-inizi anni Ottanta del secolo scorso è sulle analisi interpretative delle storie incluse nella raccolta che si concentrano gli studi di settore. Basandosi su approcci variegati – dalle analisi strutturaliste e psicoanalitiche focalizzate sulle strutture del testo, a quelle politicamente impegnate di ma-

trice post-coloniale, post-moderna, femminista e di genere –, questi studi utilizzano suggestioni e immagini pertinenti all'ambito letterario per avviare riflessioni di più ampio respiro che coinvolgono tematiche nella sfera sociale, politica e culturale, e che reinterpretano il testo alla luce di sollecitazioni critiche odierne (Enderwitz 2004; Ouyang, Gelder 2005; Yamanaka, Nishio 2006; Musawi 2021). Di queste letture molteplici ed eterogenee, una “critica della critica” non è mai esistita, e se è vero che alcuni importanti lavori hanno analizzato la questione della ricezione accademica delle *Notti* nel panorama culturale euro-americano (Ali 1980; 1981; Wazzan 1993; Jullien 2009), sembrano essere davvero esigui gli studi analoghi corrispondenti riguardanti il mondo arabo, ove la ricezione della raccolta ha seguito percorsi in parte differenti e prodotto esiti originali e degni di nota¹.

A tal proposito, il presente articolo si situa nell'ambito dello studio della critica araba delle *Notti* e ne sottolinea un aspetto specifico, ovvero la questione del complicato posizionamento della raccolta all'interno del proprio canone letterario a cavallo tra età classica e moderna. In gioco c'è il riconoscimento dell'appartenenza a pieno titolo di quest'opera di *middle narrative*, a metà tra *adab*² e narrativa popolare (Chraïbi 2016: 62), alla letteratura araba classica, argomento di una certa rilevanza nell'ambito della critica letteraria araba sul tema e che implica una riflessione allargata su diversi argomenti, tra i quali la complicata storia testuale delle *Notti*, la tematica sessuale che ha

¹ Tra i più importanti contributi si annoverano i lavori di al-Musawi (2003), Rastegar (2005; 2010) e Larzul (2014).

² Il termine *adab* non è di facile definizione. Esso racchiude diversi significati, che si sono evoluti nel corso del tempo: dall'accezione originale e preletteraria di “norme di condotta” (e dunque, come sinonimo di *sunna*); a quella di educazione, intesa come buon comportamento e insieme di saperi che dovevano caratterizzare la formazione della classe segretariale e colta in epoca abbaside (in questo senso, paragonabile alla *paideia* greca), fino ad arrivare ai significati specificatamente letterari in riferimento sia a testi con intento didattico e d'intrattenimento – in particolare prosa colta, antologie, letteratura aneddotica –, sia all'*al-'ulūm al-adabiyya*, che include opere pertinenti all'eloquenza, alle regole della composizione scritta e, più in generale, alle scienze linguistiche e letterarie. La traduzione del termine *adab* come “letteratura” è, invece, frutto di un'operazione moderna alquanto riduttiva della molteplicità semantica originaria di questo vocabolo e legata all'associazione con il concetto di letteratura proprio della tradizione occidentale. Per approfondire la discussione sul significato di *adab*, cfr.: Pellat (1964), Gabrieli (1986), Holmberg (2006), Bonebakker (2008) e Allan (2016: 74-93).

sollevato questioni di carattere morale, le consistenti modifiche subite soprattutto attraverso le numerose traduzioni e, non ultimo, il legame ormai indissolubile con l'Europa, che ne ha influenzato sia il destino letterario che la ricezione.

A questo scopo il presente articolo, dopo un rapido excursus sulla storia testuale della raccolta, ripercorre brevemente le principali tappe della ricezione dell'opera nel mondo arabo e infine offre alcune riflessioni di critici arabi relativamente al rapporto tra le *Notti* e il canone letterario di appartenenza. I contributi qui esaminati risalgono al 1985, all'indomani di un singolare evento, ossia la messa al bando di alcune copie non censurate delle *Notti* in Egitto. La risonanza che la vicenda ebbe al tempo nel mondo arabo esortò studiosi, critici e scrittori a commentare i fatti pubblicando articoli su riviste e giornali. All'interno di analisi ampie riguardanti anche altri aspetti della raccolta, molti di questi intellettuali si sono espressi con punti di vista differenti sul difficile posizionamento e sulle ambiguità dell'eredità "ingombrante" delle *Notti* nella tradizione letteraria araba.

3.2. Breve profilo testuale delle *Notti*

Le *Notti*, di cui il più antico frammento del testo risale all'incirca al IX secolo (Abbott 1949), sono state "riscoperte" dopo secoli di oblio a partire dal 1704 grazie alla traduzione in francese dell'orientalista Antoine Galland³, attraverso cui l'opera è entrata nel patrimonio della cultura europea moderna. La traduzione di Galland, tuttavia, non è fedele all'originale. Concepita per essere un prodotto adatto al pubblico dei salotti francesi dell'epoca, essa presenta un testo talmente modificato da poter essere considerato, per certi versi, il frutto di un processo di riscrittura (Knipp 1974; Mahdi 1995: 11–41; Thorn 2002). Al grande successo di pubblico che l'opera ottiene nei circoli di lettura e anche negli ambienti meno colti, prima in Francia e poi, già a partire dal 1706, anche in Inghilterra, fanno seguito quattro edizioni a stampa in arabo della raccolta, conosciute come Calcutta I (1814-1818), Breslau (1824-1838), Bulaq (1835) e Calcutta II (1839-1842), che

³ Per una bibliografia essenziale relativa alla tradizione manoscritta delle *Notti*, cfr.: Zotenberg (1887), Macdonald (1922; 1924), Grotzfeld (1985), Marzolph, Van Leeuwen, Wassouf (2004) e Mahdi (2014, vol. 2).

tuttavia si basano su manoscritti non sempre identificabili e/o autentici. Tali edizioni sono, difatti, il risultato di un lavoro di sistematizzazione che obbedisce a una motivazione ideologica⁴, ossia identificabile con la ricerca a ogni costo di un testo compiuto e abbellito nella lingua, privo dunque delle stratificazioni a cui può essere soggetta un'opera di narrativa popolare, senza autore e con forti connessioni con la tradizione orale come le *Notti*. Pertanto, le edizioni a stampa dell'Ottocento sono da considerare, almeno in parte, la risposta alla domanda del pubblico europeo di avere un testo completo della raccolta, richiesta tanto pressante da modificare la storia testuale e il destino letterario dell'opera.

Ugualmente, la comparsa delle prime traduzioni europee, in particolare quelle in inglese di Edward Lane, pubblicata negli anni 1838-1840, e di Richard Burton, del 1885-1886, influenzate da scelte anch'esse ideologiche collocabili nel contesto coloniale e imperiale di quegli anni e culturalmente figlie della tradizione orientalistica, sono determinanti nel decidere le sorti della ricezione delle *Notti*. Con modalità diverse, i due traduttori restituiscono ai lettori di lingua inglese testi modificati rispetto alle versioni arabe e "piegati" al proprio personale sguardo sul mondo arabo e l'Oriente (Schacker-Mill 2000; Shamma 2014). La pubblicazione nel 1984 della prima edizione critica del manoscritto più antico della raccolta a opera di Muhsin Mahdi, con la relativa traduzione inglese di Husain Haddawy del 1990, e la comparsa di altre traduzioni in lingue europee aderenti alle moderne teorie traduttive hanno fornito ulteriori chiavi di accesso alle *Notti*, restituendo versioni rispettose dell'originale arabo e dunque esenti da grossolane alterazioni come quelle operate sul testo dai traduttori orientalisti⁵.

3.3. Ricezione critica delle *Notti* nel mondo arabo

In Europa, la ricezione critica delle *Notti* ha inizio già qualche tempo dopo la pubblicazione della traduzione di Galland. La grande popolarità dell'opera sollecita riflessioni, sotto forma di *periodical crit-*

⁴ L'osservazione è stata suggerita da Francesca Bellino.

⁵ Tuttavia, anche la traduzione di Haddawy non è esente da critiche (Norris 1992; Habegger-Conti 2011).

icism (al-Musawi 2021: 42), relativamente a questo nuovo fenomeno letterario che si colloca all'interno del genere del racconto meraviglioso di matrice orientale, e che più in generale rivela l'interesse crescente del pubblico dell'epoca verso la letteratura di intrattenimento, a cui la raccolta araba appartiene a pieno titolo (Ali 1981: 12).

All'opinione negativa che la critica neoclassica del primo periodo sviluppa a proposito delle tematiche pertinenti alla sfera sessuale all'interno dei racconti – spesso letti in prospettiva “pseudo-antropologica”, ovvero come fossero testimonianza diretta degli usi e costumi delle società arabe del tempo – fa da contraltare l'approccio romantico che, invece, identifica negli scenari stravaganti delle *Notti* il proprio *locus amoenus* e, così facendo, concorre a creare quel substrato di esotismo che è alla base del nascente approccio orientalista. Creato dallo sguardo dell'Occidente (*Occident*) e inesistente in quanto luogo reale, l'Oriente (*Oriens*) descritto dai racconti delle *Notti* diviene il regno delle meraviglie, degli estremi, terra di libertinaggio (Borges 1984: 570) e, dunque, patria ideale di una sessualità libera dai moralismi delle società occidentali. Per la comparsa di contributi accademici più articolati e pertinenti all'analisi letteraria in senso stretto bisogna, invece, aspettare la fine del XIX e l'inizio XX secolo, quando sulla scia di nuovi studi filologici e testuali compaiono lavori di ricerca focalizzati sulle fonti, sulla storia manoscritta e sulle connessioni intertestuali delle *Notti* – in tal senso, la tesi di dottorato di Martha Pike Conant, del 1908, segna un punto di inizio per gli studi narratologici e di ricezione della raccolta (al-Musawi 2021: 39). Successivamente, a partire dalla fine degli anni Settanta con le sollecitazioni provenienti dalla critica letteraria moderna, specialmente post-coloniale, e il rinnovato interesse da parte degli scrittori arabi⁶, le *Notti* divengono oggetto di ulteriori riflessioni che intrecciano l'analisi narrativa con questioni socio-politiche, culturali, femministe e di genere.

Nel mondo arabo, diversamente da quanto avviene in Europa (e poi anche in America), la critica moderna delle *Notti* non è immediatamente successiva alla traduzione di Galland, ma si sviluppa solo a partire dai primi del Novecento per seguire un percorso a sé stante.

⁶ Al-Musawi (2003: 71) sottolinea come il crescente interesse per le *Notti* nel mondo arabo coincida, tra l'altro, con lo sviluppo del romanzo postcoloniale arabo.

Occorre ricordare che sin dal loro ingresso nel mondo arabo nel IX secolo le *Notti*, sebbene molto popolari, non hanno mai goduto di grande considerazione poiché generalmente ritenute una collezione di racconti fittizi dal dubbio valore artistico (Chraïbi 2016: 15–18). Della raccolta sembra perdersi traccia per diversi secoli fino alla comparsa della traduzione in francese agli inizi del 1700; in verità, l'opera aveva continuato a circolare nel periodo premoderno al di fuori dei circuiti della letteratura araba ufficiale anche in forma orale (El-Shamy 1999: 10–13) e in altre lingue del contesto islamico (Vania Proverbio 2016). Tuttavia, è solo duecento anni dopo la traduzione di Galland che il mondo arabo colto inizia a mostrare un serio interesse per le *Notti*, con le prime embrionali riflessioni da parte dei *periodical critics* (Rastegar 2005: 280–281; al-Musawi 2003: 82–83). Tali responsi si collocano nel periodo della nascita delle identità arabe nazionali e all'interno di quel fenomeno multiforme di rinnovamento culturale che è la *nahḍa* (rinascita) e che porterà, tra la seconda metà del XIX secolo e i primi due decenni del XX secolo, a una ridefinizione del canone letterario arabo. Guardando da un lato all'"età dell'oro" della letteratura araba classica, come eredità sulle cui basi endogene ridefinire la propria modernità letteraria, e dall'altro ricevendo, ispirandosi e riadattando generi narrativi e categorie analitiche del mondo occidentale, il movimento della *nahḍa* avrà molte anime contrapposte (Alkabani 2020: 114; El Shamsy 2020: 5).

All'interno di questo processo di modernizzazione stimolato, indotto e obbligato dal confronto con la cultura europea – il cui turbolento inizio viene fatto convenzionalmente risalire all'occupazione francese in Egitto nel 1798 –, i classici schemi di riferimento e le categorizzazioni propri della letteratura e della critica letteraria araba vengono, perciò, rivisitati sulla base dei nuovi generi e categorie analitiche provenienti da produzioni letterarie esogene. A tal riguardo, nei confronti delle *Notti* i critici sembrano nutrire sentimenti contrastanti. La raccolta, in passato esclusa dal patrimonio letterario classico in quanto narrativa simil-popolare in lingua mediana – con forti influenze del registro parlato (Mahdi 2014: 1, 37–39) –, si tramuta, sulla scia dell'enorme fama di cui gode nel contesto europeo, in una possibile riprova dell'eccellenza degli Arabi nell'arte narrativa. Tuttavia, questa rivalorizzazione dovuta, o almeno accelerata, dalla suddetta notorietà delle *Notti* e che ne giustifica l'inserimento tardivo nel

canone letterario d'appartenenza sembra produrre, allo stesso tempo, anche un sentimento di diffidenza – almeno, nei confronti della sua versione scritta⁷. Si registra, al di là del riconoscimento per il valore letterario del testo in linea con l'apprezzamento europeo e nordamericano per le *Notti*, un certo disagio della critica araba verso questioni di decenza e pudore, legate alle tematiche pertinenti alla sfera della sessualità⁸. Tali tematiche, nient'affatto nuove e ben presenti nella letteratura araba classica, diventano un elemento scomodo all'interno di una raccolta che ormai si accinge a far parte del canone letterario moderno. Verso le stesse questioni anche la critica di matrice europea del XVIII e del XIX secolo aveva mostrato un pudore che Burton (1897: 1, XXVI) diceva essere in realtà una moralità di lingua e non di cuore⁹.

Siffatte argomentazioni, tuttavia, vengono messe da parte grazie al nuovo, vigoroso apprezzamento che dimostrano verso le *Notti* scrittori arabi del calibro di Tawfīq al-Ḥakīm e Ṭāhā Ḥusayn, i quali fanno della raccolta fonte di ispirazione per i propri lavori (ʿIyād 1994; Kobzošová 2014; Bešková 2016). Ḥusayn è anche il supervisore della tesi di dottorato di Suhayr al-Qalamāwī, il primo studio strutturato in arabo sulle *Notti* pubblicato nel 1943 con una prefazione dello stesso Ḥusayn, all'interno della quale lo scrittore e critico tesse le lodi della raccolta. I lavori di al-Ḥakīm e Ḥusayn sottolineano l'importanza delle *Notti* per la letteratura araba e mondiale, restituendo una dimensione domestica al processo di rivalutazione e ca-

⁷ Gli studi sulla narrativa orale di inizio Novecento riportano che i racconti delle *Notti* erano inclusi nel repertorio dei cantastorie quali, per esempio, gli *ḥakawāti* dei caffè egiziani (Basset 1920; Blachère 1964: 3, 741); alcune delle storie venivano narrate anche dalle donne all'interno della sfera domestica, talora in versioni differenti e più sovversive dal punto di vista dell'emancipazione dei personaggi femminili rispetto alle relative versioni scritte, come indica la sociologa marocchina Fatima Mernissi (2001: 5–9).

⁸ Cfr., a titolo esemplificativo, l'articolo dal titolo *Maṭbūʿāt jadīda* (Nuove pubblicazioni) comparso sulla rivista egiziana *al-Hilāl* (s.n. 1901: 446–448).

⁹ Nel mondo europeo il problema delle tematiche scabrose delle *Notti* aveva portato da un lato alla produzione di versioni epurate e ridotte, come quella di Lane (o di Galland, prima di lui), e dall'altro, come nel caso della traduzione di Burton, a riferimenti espliciti alla sessualità come reazione al puritanesimo inglese (che Burton stesso giudicava ipocrita), e a dimostrazione del maggior interesse del mondo arabo-musulmano per la questione della sessualità “problematica” delle donne (Kennedy 2000: 323–331).

nonizzazione della raccolta che finora era stato principalmente esogeno (Benigni 2011: 134).

Dopo la seconda guerra mondiale, successivamente alla guerra arabo-israeliana del 1948, alle lotte per l'indipendenza dei paesi arabi colonizzati e all'instaurazione di nuovi regimi autoctoni, lo "sguardo arabo" sulle *Notti* si modifica ulteriormente. La dimensione fantastica dei racconti viene recepita come lo strumento narrativo ideale per raccontare, in maniera allusiva e ironica, della deludente realtà politica e sociale del momento. In questo scenario, il problematico posizionamento delle *Notti* all'interno del canone della letteratura araba classica, e legato alla sua natura di *middle narrative*, assume un valore simbolico: da mero "elemento di disturbo", l'opera si trasforma in una "voce dissonante", capace di incarnare la sfida alla tradizione attraverso la creazione di una narrazione parallela che lascia spazio alla critica sottile dell'attualità. In particolare, è con la pubblicazione nel 1979 del romanzo *Layālī alf layla* (Notti delle Mille e una notte) del premio Nobel Najīb Maḥfūz, che questo potenziale dirompente delle *Notti* appare in tutta la sua forza (Capezzone 2012). Maḥfūz utilizza lo scenario immaginifico delle *Notti* per raccontare storie di fantasia, popolate di personaggi soprannaturali, le quali servono in realtà all'autore per operare una profonda critica, in chiave allegorica, del potere e della corruzione delle vecchie gerarchie che governano la società egiziana.

Da questo momento in poi, grazie anche alla critica postcoloniale che rivendica l'identità culturale dei popoli subalterni rispetto ai poteri coloniali (e il cui testo considerato fondante, *Orientalism* di Edward Said, viene pubblicato l'anno prima del romanzo di Maḥfūz), la ricezione delle *Notti* cambia irrimediabilmente, sia da parte degli scrittori che dei critici letterari arabi. Dalla fine degli anni Settanta si moltiplicano, pertanto, gli studi sull'opera che offrono letture socio-culturalmente orientate, all'interno delle quali è la figura di Shahrazad, la protagonista della storia-cornice della raccolta, a farsi portatrice di nuovi significati. Da incarnazione della lotta contro la violenza maschile (in un'ottica femminista), a simbolo della resistenza del popolo arabo rispetto alla corruzione dei propri regimi (al-Samman 2015), fino a oggetto di critiche in quanto emblema della moglie e madre obbediente che finisce per sottomettersi alla volontà patriarcale (Kabbani 1986; Haddad 2010), Shahrazad diviene un'immagine

femminile in grado di rappresentare, da diversi punti di vista, le molteplici istanze che animano le società moderne.

3.4. La censura del 1985 e alcune risposte di critici egiziani a cavallo tra recupero del patrimonio, difesa dell'oscenità e "purezza" dei classici

Nella primavera del 1985, un giudice egiziano censura 3000 copie integrali delle *Notti* ritenute "pericolose" poiché contenenti passaggi osceni¹⁰. Al proprietario e al presidente del consiglio di amministrazione della casa editrice egiziano-libanese responsabile della stampa delle copie incriminate viene inflitta una multa di 500 sterline (Miller 1985). Sollecitati dal grave evento, alcuni intellettuali arabi si esprimono a proposito delle *Notti* e della vicenda e – attraverso considerazioni sul patrimonio letterario, la questione dell'oscenità e della purezza, il ruolo dell'Islam, il rapporto con il mondo occidentale e la funzione della narrativa – offrono riflessioni sul posizionamento dell'opera nel canone letterario moderno.

In un articolo pubblicato sulla rivista qatarina *al-Dūha* intitolato *Shakṣīyyat Shahrzād al-muftarā 'alayhā* (Il personaggio di Shahrazad è stato calunniato), 'Abbās Khiḍr scrive una vivace difesa in favore della "purezza" originaria delle *Notti* il cui testo antico, secondo il critico, era privo delle oscenità che esso contiene oggi:

Min ayna idhan jā'a mā yashtamilu 'alayhi ba'ḍu al-ḥikāyāt min al-qalīl al-ladhī yajraḥu al-ḥayā' wa-yakhdishu al-khajal wa-yuṣawwiru al-fisq fi ṣuwar

¹⁰ Dagli anni Settanta in poi si registra in Egitto un revival delle correnti islamiste e l'Islam torna a dominare ogni aspetto della vita pubblica (Berger, Sonneveld 2010: 75). Nel 1980, nell'ultimo periodo del regime di Sadat, l'articolo 2 della Costituzione egiziana viene modificato in modo tale che la *shari'a*, la legge derivante dal Corano e dalla *sunna*, venga posta alla base della legislazione del Paese. Il 1985 è, invece, l'anno in cui viene abrogata la legge Jihan del 1979, che cancella il diritto al divorzio immediato e al riconoscimento del danno per la prima moglie nel caso il marito sia poligamo e sposi un'altra donna (Abu-Odeh 2004: 182). Inoltre, dalla fine degli anni Ottanta si registra un aumento nella produzione di libri e pamphlets religiosi, così come di giornali, settimanali e riviste di indirizzo islamico in circolazione. Si riduce drasticamente il numero di film egiziani prodotti, mentre si assiste a un'autocensura dei programmi televisivi, con relativo aumento del 50% dei programmi religiosi tra il 1975 e il 1990 (Bayat 2007: 33-34).

muthīra mughriyya? (Da dove dunque origina il contenuto di quel tipo di storie che offendono il pudore e la decenza, e rappresentano la dissolutezza con immagini provocanti e seducenti?) (Khiḍr 1985: 125).

Le cause di tale deterioramento morale che va contro le leggi della pubblica decenza sono attribuibili, afferma Khiḍr, all'opera di narratori e cantastorie: sono loro ad aver commesso un vero e proprio crimine (*jarīma*) nei confronti delle *Notti* poiché hanno mescolato – e qui l'autore usa una metafora ardita – “il pesce fritto”, cioè materiale narrativo di poco conto, con “bocconi prelibati”, ossia letteratura alta, colta:

[...] *Anna ba'dahum kāna yuḥibbu “al-samak al-maqlī” fa-aqhmahu ‘alā al-mawā'id ma'a al-aṭ'ima al-fākhira fī ba'di al-ḥikāyāt* (Poiché alcuni di loro amavano “il pesce fritto”, in alcune storie lo hanno servito assieme al cibo prelibato) (Khiḍr 1985: 125).

Ancor più grave, però, è per Khiḍr (1985: 126) il crimine commesso dagli scrittori e giornalisti che hanno difeso la versione odierna delle *Notti* con i suoi elementi scabrosi e, così facendo, hanno supportato l'idea che tale dimensione di oscenità fosse un tratto strutturale, mentre la raccolta ne era priva in origine (*huwa fī aṣlihi [...] mubarra' min al-fuḥsh*). Dunque, il critico attribuisce la presenza di tematiche che offendono il pudore, da un lato, all'aggiunta indiscriminata di materiali estranei a opera dei trasmettitori delle storie e, dall'altro, alla confusa ricezione odierna del testo che difende tali contenuti problematici perché ritenuti una componente essenziale della raccolta. Agli occhi di Khiḍr (1985: 126), tale atteggiamento è “sistemico” e si ripropone nei confronti di altri testi della tradizione araba – per esempio, delle *Storie di Abū Nuwās* di Ibn Manzūr –, anch'essi caratterizzati da *mujūn* (depravazione)¹¹ e *fasād* (corruzione), giustificati come funzionali all'intrattenimento (*fakāhāt lā ba's bihā*). Muovendosi all'interno della questione del genere narrativo, come elemento discriminante per l'appartenenza alla letteratura alta oppure immorale, la tematica sessuale è, dunque, ben accetta quando è contenuta in

¹¹ Per una spiegazione del concetto di *mujūn* si può fare riferimento al lavoro di Szombathy (2013). Relativamente alla connotazione morale negativa che *mujūn* assume nella critica moderna e postcoloniale, cfr. Ouyang (2014).

opere “serie” nell’ambito, per esempio, degli studi di legge e delle scienze naturali, mentre diventa un problema se trattata con toni leggeri. Tuttavia, le preoccupazioni etiche dell’autore lasciano il posto a una constatazione ben più pragmatica: i testi antichi circolavano poco, dunque era facile censurarli semplicemente limitandone la lettura a una cerchia ristretta. Nel mondo contemporaneo, però, chiunque può accedere ai libri e nessun controllo è più applicabile: ecco che la censura vera, come la messa al bando delle 3000 copie avvenuta in Egitto a cui Khiḍr fa riferimento, si fa necessaria.

Un altro critico, Aḥmad Suwaylam, in un articolo per la rivista egiziana *al-Qāhira* dal titolo *Balaghanī anna al-‘ālam qad waqa‘a fī ‘ishq al-amīra Shahrzād* (Mi è stato detto che il mondo si è innamorato della principessa Shahrzād), riprende la questione delle oscenità presenti nei racconti delle *Notti* posta da Khiḍr per giungere a una conclusione diametralmente opposta: dove Khiḍr fa un elogio alla censura dei passaggi scabrosi delle *Notti*, l’altro sollecita gli amanti del proprio patrimonio culturale a proteggere l’opera in nome della difesa dei libri come prodotto dell’intelletto e non come mezzo per soddisfare le pulsioni del corpo (*bi-i‘tibār al-kitāb ifrāz^{am} ‘aqliyy^{am} [...] wa-laysa ishbā‘^{am} li-gharā‘iz al-jasad*) (Suwaylam 1985: 16). Dunque, le *Notti* sono per Suwaylam parte del *turāth* (patrimonio) letterario di matrice orientale (*yantamī ilā al-sharq*), e in particolare appartengono alla narrativa folkloristica e popolare orale, per la quale:

[...] *Ikhtilāf nuskha maṭbū‘a min hādihā al-turāth al-sha‘bī ‘an ghayrihā lā ya‘nī taḥrīf aw misās bi-qudusiyya hādihā al-turāth [...] ḥattā wa-in kāna mudawwan^{am}...fa-inna li-kullī jīl al-ḥāqq fī ikhḍā‘ihi li-mutaḡhayyirāt ka-thīra* (Il fatto che esista una differenza tra le copie a stampa di questo testo della tradizione popolare non vuol dire che ci sia un’alterazione o menomazione della sacralità che a questo testo appartiene [...]) Perfino quando sarà messo per iscritto...ogni generazione ha diritto ad apportarvi diversi cambiamenti) (Suwaylam 1985: 16).

Con questa affermazione, Suwaylam (1985: 17) legittima la presenza di versioni delle *Notti* differenti e tutte ugualmente valide, incluse quelle contenenti passaggi osceni, tanto che le varie generazioni (di intellettuali) arabi non hanno trovato nulla che possa giustificare l’esclusione della raccolta dal patrimonio letterario arabo (*dūna an ta-jida hādhihi al-ajyāl mā [...] akhrajahu min [...] al-turāth*). È pur vero che

la raccolta fornisce messaggi contrapposti: la sua protagonista Shahrazad da un lato invita alla moderazione nel piacere e, dall'altro, sollecita il godimento dei sensi oltre ogni immaginazione. Tuttavia, Suwaylam (1985: 17) chiarisce, l'attenzione all'educazione sessuale è sempre stata parte del pensiero arabo-islamico, elemento fondante per la costruzione della conoscenza e lo sviluppo interiore (*juz' min al-binā' al-ma'rifi wa-al-nafsi*). Egli aggiunge che l'islam più di ogni altra religione riconosce e legittima le pulsioni innate (*bal lā nakādu najidu dīn^m mithla al-islām ya'tarifu bi-al-dawāfi' al-fitriyya*), perciò i piaceri terreni, incluso quello sessuale, sono contemplati e incoraggiati entro certe condizioni sia nel Corano che negli *ḥadīth*, di cui Suwaylam dà alcuni esempi. Va da sé, dunque, che lo stesso avvenga in altri campi del sapere, come l'*adab* o la poesia araba classica, ove si trova talora un livello di libertinismo (*ibāḥiyya*) molto simile a quello che si riscontra nelle *Notti*. Tuttavia, se il pensiero arabo ha considerato la sessualità un elemento della conoscenza umana, la cultura araba non ha permesso la circolazione di testi come le *Notti* (*mā qabilat al-thaqāfa al-'arabiyya an tasmaḥa bi-tadāwul ḥādhihi al-kutub*) (Suwaylam 1985: 17). In tal senso, la protagonista Shahrazad incarna agli occhi di Suwaylam proprio il simbolo di questa conoscenza onnicomprensiva del mondo, della vita e della psiche umana, che include i rapporti della sfera intima (*ma'rifat al-'ālam wa-al-ḥayāt wa-asrār al-nafs wa-al-tarbiyya al-jinsiyya*) (1985: 17), senza l'educazione dei quali non c'è sapere che possa dirsi completo. La cultura araba, osserva mestamente Suwaylam (1985: 17) offrendo una metafora molto pregnante, "riesuma la mummia di Shahrazad [...] per buttarvi sopra olio bollente...e scioglierla sulle rive del Nilo" (*fī ikhrāj mūmiyā' Shahrazād [...] li-kay nulqiya 'alayhā al-zayt al-ḥāriq fa-yāsharuhā 'ālā shāṭi' al-Nīl*), con l'accusa che i racconti delle *Notti* sono pieni di volgarità, mentre video e canzoni con immagini oscene circolano liberamente nel mondo odierno senza alcuna censura.

La parola *turāth* associata alle *Notti* è presente anche nel contributo di Kurayyim, dal titolo *Muḥākamat Alf layla wa-layla amāma maḥkamat al-adab* (Il processo contro *Le mille e una notte* al cospetto del tribunale letterario), comparso sulla rivista egiziana *al-Qāhira*. Al fine di sfruttarne l'intero potenziale semantico, Kurayyim fornisce una spiegazione accurata del termine con i suoi vari significati. Il *turāth*, trasmesso dai padri e dai nonni, ossia dagli antichi, appartiene a coloro

che lo ereditano (*yakūnu al-turāth mulk^{an} li-l-waratha*), diventa parte integrante (*juz' lā yatajazza'u*) della loro vita (Kurayyim 1985: 8). La parola acquista un'accezione letteraria durante la *nahḍa* quando, nell'ambito dell'operazione di recupero dei testi antichi – ancora in forma manoscritta – che avviene in questo periodo per mezzo della diffusione delle pubblicazioni a stampa, è utilizzata per indicare tutte le opere di un autore classico. La disquisizione di Kurayyim contro la tragedia (*ma'sā*) della censura egiziana delle *Notti*, ossia di una parte del *turāth* letterario, ripercorre a grandi linee tutta la storia della raccolta all'interno della tradizione araba e al di fuori di questa. Egli ricorda che le *Notti* sono sempre state oggetto di accuse per svariati motivi, in quanto opera anonima, perché scritte in lingua popolare o perché contenenti componimenti poetici dalla metrica fallace; gli stessi autori del periodo classico non le apprezzavano particolarmente, eppure nulla di tutto questo ha mai in alcun modo leso il valore del testo. È stato il mondo europeo a riconoscere per primo l'importanza della raccolta, e Kurayyim fa un elenco accurato di tutti i campi del sapere ove tale riconoscimento è avvenuto. Anzitutto, egli dice, ci sono gli studi di settore – cita come l'esempio più eclatante lo spazio dedicato alle *Notti* nell'*Enciclopedia dell'Islam* – e poi la letteratura francese, inglese, italiana, spagnola e russa, di cui nomina gli autori. Infine, Kurayyim (1985: 6) si volge al mondo accademico arabo e menziona i più importanti lavori riguardanti le *Notti*, tra i quali le tesi di dottorato di Suhayr al-Qalamāwī e di Aḥmad Muḥammad al-Shahādh, e sceglie di porre l'accento sui loro commenti relativi al carattere arabo delle storie – *'urūbat hikāyāt Alf layla*, nelle parole di al-Qalamāwī –, scritte a difesa di tutto ciò che è arabo e musulmano (*'an kullī mā huwa 'arabī islāmī*). Le *Notti*, dunque, sono un simbolo indiscusso dell'*'urūba* (arabicità) per Kurayyim e censurarle, o peggio ancora bruciarle vuol dire creare i presupposti perché in futuro altri testi della tradizione e non possano subire la stessa sorte poiché menzionano tematiche ritenute oscene. Il patrimonio letterario arabo di cui le *Notti* fanno parte appartiene alla *umma*, ovvero alla comunità arabo-musulmana, e va conservato – e qui Kurayyim cita Maḥmūd Muḥammad Shākir – senza guardare alle idee contenute nei singoli testi (*bilā nazar ilā al-afkār allatī yataḍammanuhā*) (Kurayyim 1985: 8).

3.5. Riflessioni finali

A seguito della censura egiziana delle *Notti* del 1985, evento conclusosi con la confisca delle copie incriminate ma che al tempo sembrava dover avere esiti molto più severi (tra cui un possibile plateale, e simbolico, rogo pubblico), compaiono numerosi articoli su riviste e giornali arabi di scrittori, critici e uomini di cultura, i quali si sentono chiamati a dire la propria su questa vicenda di grande rilevanza. Il caso delle *Notti* non rappresenta un evento isolato, ma rientra in un più ampio fenomeno che aveva caratterizzato l'Egitto con maggior vigore dopo la caduta della monarchia e la successiva promulgazione, nel 1955, di una nuova legge (n. 340) sulla censura.

Rafforzata dalla costituzione di un comitato apposito a seguito della proclamazione dello stato di emergenza durante la guerra di Suez del 1962, la legislazione sulla censura viene ulteriormente codificata dal decreto ministeriale del 1976 (n. 220) sotto il governo Sadat, che rende più stringente il controllo sia su quanto offende la religione musulmana che sui prodotti artistici, con l'obiettivo di rafforzare i valori sociali, religiosi, spirituali e etici del Paese, preservare la morale e l'ordine pubblico, e proteggere i giovani da possibili devianze (Najjar 2001). Dalla fine della monarchia e fino a oggi il controllo della censura pubblica in Egitto è, dunque, gestito da diverse istituzioni, primo fa tutti il Dipartimento della Censura che fa capo al Ministero della Cultura; inoltre sia l'Università di Al-Azhar e l'Accademia di Ricerca Islamica, che operano in accordo con il governo, possono decretare la messa al bando di libri e opere d'arte qualora questi offendano la religione, incitino alla sessualità esplicita o siano ritenuti volgari (Nehad 2013). In un intreccio di poteri tra i regimi al governo, che impongono veti in campo religioso, culturale e artistico per mettere a tacere i propri oppositori, e le autorità religiose, la censura in Egitto opera su tre livelli, o meglio, attraverso tre tabù: sesso, religione e politica, sotto i quali si celano, come sostenuto da Stagh (1993: 127-132), questioni ben più problematiche relative all'oscenità, alla blasfemia e all'opposizione politica.

I tre contributi riportati in questo studio a commento dei fatti riguardanti le *Notti* del 1985 non sono, pertanto, avulsi dallo scenario politico-culturale sopra indicato, che è lo spunto da cui nascono riflessioni più squisitamente letterarie sulla natura della raccolta e sul

suo ruolo nella letteratura araba a cavallo tra passato e presente. L'eco della vicenda giudiziaria egiziana sollecita scrittori e intellettuali arabi a rivedere il rapporto tra le *Notti* e questioni più ampie, come la libertà di espressione e la libera circolazione di testi letterari, classici e non. Gli autori non rinunciano a considerare le *Notti* parte del proprio patrimonio (*turāth*), ma la concezione di cosa le *Notti* siano e rappresentino non è la stessa nei tre scritti. Khidr afferma che l'opera va censurata proprio per salvarne la versione inalterata, originale; nelle sue parole si avverte la nostalgia per una purezza della società araba del passato che si è persa, corrotta dalle generazioni successive così come è avvenuto per la raccolta.

Purezza e il suo contrario, oscenità, si legano alla questione religiosa. A tal proposito, Suwaylam illustra come il tema della sessualità sia ben presente nel Corano e negli *ḥadīth*, oltre che nella letteratura d'*adab* e nella poesia classica, poiché considerato parte integrante del sapere arabo-musulmano, e per questo motivo, la presunta oscenità non può in alcun modo rappresentare motivo d'accusa nei confronti delle *Notti*. La tragedia della censura di quest'opera è ancor più inaccettabile perché, suggerisce Kurayyim, essa è ormai parte del patrimonio letterario mondiale; dunque, ogni tentativo di bloccarne la circolazione è una vergogna per il mondo arabo e segno della sua arretratezza¹². Le generazioni passate, afferma questo autore, non hanno trovato elementi di contrasto tra i contenuti della raccolta (e quelli di altre opere classiche, poesia inclusa) e i principi fondanti del pensiero arabo-musulmano. Considerando che la legge (in questo caso specifico, la Costituzione Egiziana) almeno sulla carta permette una certa libertà d'espressione nell'arte, nella letteratura e nella ricerca scientifica (Kurayyim 1985: 5, Luṭfī 1994), altre motivazioni più prettamente politiche e culturali sembrano dunque celarsi dietro l'inasprimento della condanna alle *Notti*.

I tre interventi presi in esame in questo lavoro guardano alla vicenda accennando a tali dinamiche, pur tuttavia adottando, come ci si aspetterebbe, una prospettiva principalmente letteraria che esplora il difficile posizionamento della raccolta nel canone narrativo

¹² Kurayyim pubblica nel 2016 un volume dal titolo *Muḥākamat Alf layla wa-layla* (Processo alle *Mille e una notte*) sui fatti del 1985 e su un altro tentativo di censura del testo avvenuto sempre in Egitto nel 2010.

d'appartenenza alla luce, da un lato, della sua complessa storia testuale, e dall'altro delle contraddizioni odierne di cui essa è oggetto. Tra i motivi del difficoltoso collocamento delle *Notti* nel contesto arabo-islamico, come ricordato nel presente studio, oltre all'appartenenza alla *middle narrative* c'è anche la fama "esogena" di cui gode l'opera e che gioca un ruolo centrale nel determinarne le sorti, influenzando fortemente il modo in cui essa viene guardata dal di dentro al suo "rientro" nel mondo arabo.

Il presente volume inaugura un'iniziativa editoriale volta a diffondere, analogamente a un progetto precedente cui si ricollega, i risultati delle ricerche di giovani studiosi formati nell'ambito del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, presso l'Università di Roma Sapienza. I saggi di questa miscellanea, i cui autori appartengono ai cicli 32°-33°-34°, spaziano dalla letteratura araba, hindi e giapponese alla linguistica araba e cinese, fino alla contemporaneità della RPC. Le tematiche trattate sono espressione di alcune delle principali specializzazioni del Dottorato in questione, relativamente alle diverse epoche storiche e alle varie aree linguistiche e culturali del Maghreb, del Medio Oriente, del Subcontinente indiano e dell'Asia Orientale. Basandosi su materiali in lingua originale, per i campi d'indagine prescelti i contributi offrono analisi accurate e nuovi spunti interpretativi.

Federica Casalin insegna letteratura cinese classica presso l'Università di Roma Sapienza; dal 2021 è Coordinatrice del Dottorato di ricerca in Civiltà dell'Asia e dell'Africa. In campo letterario lavora sulla poesia classica, la letteratura femminile, la traduzione della letteratura cinese in Europa nel XIX secolo, la storiografia letteraria in Cina. Ha pubblicato numerosi saggi sui rapporti transculturali sino-occidentali lavorando in prospettiva imagologica sulla diaristica e sulle fonti geografiche di epoca Qing (1644-1911).

Marina Miranda è professore ordinario di Storia della Cina contemporanea presso l'Università di Roma Sapienza e responsabile scientifico della sezione Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Dirige due collane editoriali e fa parte dei comitati scientifici di alcune riviste d'area. Formatasi a lungo all'estero, le sue ricerche riguardano sia la storia della Cina moderna, sia la politica interna e internazionale della RPC, cui ha dedicato numerosi saggi e monografie.

ISBN 978-88-9377-199-3



9 788893 771993

